

Parla la mamma di Impastato
il giovane di Dp ucciso da «Cosa nostra»
nel giorno della scoperta del corpo di Moro

«E' un terrorista» scrissero
In un libro-intervista ricostruita
la storia vera della sua orribile morte

«Glielo dicevo a Peppino figlio, non parlare di mafia»

Quel giorno fu anche quello del ritrovamento a Roma in via Caetani della salma di Aldo Moro. Cinisi era il regno di Badalamenti. Terroristi rossi in Sicilia non ne erano mai sbarcati. Eppure, di fronte a quello spettacolo di barbarie, scattò imprevedibilmente un meccanismo insieme di rimozione, di riflesso condizionato, di provocazione contro le forze antimafiose.

Fatto sta che il delitto Moro «rubò» la prima pagina all'assassinio di quello sconosciuto giovane siciliano. E nei mesi e negli anni successivi, il nome di Peppino scomparve dal martirologio «ufficiale» delle vittime dei grandi delitti mafiosi, che di lì a poco si sarebbe tragicamente allungato come un terribile rosario. La violenza terroristica impedì di comprendere appieno tutte le valenze e gli stessi connotati più evidenti della scalata sanguinosa della mafia. Ma leggendo i giornali dell'epoca si coglie come Peppino Impastato, 30 anni, studente di Lettere e Filosofia, «dovesse» venire camuffato come un «terrorista caduto in un incidente sul lavoro» anche per ragioni meno contingenti e casuali.

La commissione Antimafia aveva concluso i suoi lavori solo due anni prima. E il fatto stesso che quell'organismo parlamentare avesse cessato di esistere aveva avuto come l'effetto di dissipare la risonanza delle poderose denunce raccolte e rilanciate dal La Causi, dal La Torre, dal Terranova, senza che alcuna delle richieste unitarie presentate al Parlamento e al governo venisse neanche presa in considerazione. Della mafia non si parlava più. Da qualche tempo uccideva con una certa parsimonia, e qualche apparato dello Stato - per colpa o per dolo? - si comportava come se silenziosamente la mafia fosse morta.

Quel 9 maggio, a Cinisi, a Palermo, in Sicilia, pochi però hanno dubbi: sono tornati ad uccidere, la tregua è finita. Si tratta con ogni evidenza di un delitto efferato della mafia, contro cui indignarsi, o per il quale riprendere la secolare abitudine con la paura. Ma la grande opinione pubblica ha avuto il tempo di scordarsi delle stragi palermitane dei primi anni Settanta. E così c'è chi confeziona una ignobile velina: Impastato era, o no, uno che aveva vent'anni nel Sessantotto, studente fuorisede della facoltà di Lettere e Filosofia? Insomma, un terrorista, che è morto saltando su una bomba che ha fabbricato con le sue mani. Oppure, quando lo sdegno per un simile falso si tocca con mano, un «suicida», disperato per il fallimento politico ed esistenziale che verrebbe «provato» da una pagina di diario di Peppino che viene prontamente passata ai cronisti.

Non è tempo per grandi manifestazioni. Ma la gente non ci sta lo stesso. Dopo morto, Impastato viene eletto con un numero di preferenze record consigliere comunale per Dp. Tutta la sinistra ha un incremento: ha votato anche una parte dell'elettorato della Dc, il partito di «don» Tano Badalamenti, l'uomo simbolo della continuità tra vecchia e nuova mafia che Peppino dai microfoni della emittente privata «Radio Aut» martellava quotidianamente con le sue accuse. E quel postumo successo elettorale avrà subito

Povero Peppino Impastato, che aveva trent'anni quel 9 maggio 1978, quando la mafia l'ammazzò. La scena era questa: brandelli umani sparsi per 150 metri. Una maglietta che svolazzava dai cavi dell'alta tensione. Una buca profonda mezzo metro. Il binario della linea Trapani-Palermo a due

chilometri dalla stazione di Cinisi tranciato di netto. Ora forse i giudici hanno dato un nome ai suoi assassini. Assassini mafiosi, come quel Badalamenti, che Peppino, militante di Dp, accusava. Ma quel giorno scattò una montatura: Impastato era un terrorista, dissero gli inquirenti.

VINCENZO VASILE



Cinisi, il luogo dove venne trovato il corpo di Peppino Impastato (ritratto nella foto qui sopra). Nell'altra foto piccola in alto Gaetano Badalamenti

il significato di una muta protesta anche nei confronti della omertosa e contraddittoria versione ufficiale. Suicida? Un aspirante suicida perché mai avrebbe dovuto scegliere di darsi la morte in un modo così complicato, facendo brillare una bomba sul binario di una ferrovia? Terrorista? Il momento più «opportuno» per provocare il deragliamento di un treno che avrebbe provocato decine di morti non era certo una campagna elettorale che aveva visto Impastato impegnatissimo a denunciare in affollati coraggiosi comizi gli affari della mafia.

Ma si persero così ore, giorni, mesi preziosi. Nel frattempo il luogo del delitto - ma ufficialmente si nutrivano persino dubbi che

di delitto si trattasse - venne ripulito da importanti reperi. Alcuni di essi vennero cercati, trovati e consegnati ai giudici da familiari e compagni di Peppino: in un casolare poco distante c'erano anche alcune pietre insanguinate. Le prime perquisizioni le hanno stranamente trascurate. Ma i giovani di «Radio Aut» ne parlano ai loro microfoni, e consegnano le pietre al magistrato. Qualcuno si preoccuperà di «soffiare» subito ai giornali che... in quel casolare solitamente ci vanno le coppie e che vi si sono trovati anche assorbenti igienici. Solo molti mesi dopo quelle tracce ematiche verranno confrontate col sangue della vittima: è lo stesso rarissimo gruppo sanguigno. E - lo dirà finalmente una perizia - la posizione del corpo

non è né quella di un suicida, né quella di un bombarolo distratto.

Impastato era stato sequestrato quella notte da un commando mafioso all'uscita del paese poco dopo aver salutato gli amici con un: «Ci rivediamo dopo cena». Stordito a colpi di pietra dentro quel casolare era stato legato ai binari e fatto saltare in aria con il tritolo. Vent'anni dopo la mezzanotte il macchinista di un locomotore di servizio avrebbe avvertito uno scarto anormale al passaggio dei carrelli sul binario divelto e avrebbe dato l'allarme. Se fosse passato un treno passeggeri sarebbe avvenuta una strage.

Passano gli anni. Nell'81 sarà il giudice

Rocco Chinnici, capo dell'ufficio istruzione, a prendere a cuore questa singolare e tragica vicenda portata alla sua attenzione da una memoriale a firma di Felicia Bartolotta Impastato. Felicia è la madre di Peppino. È nata a Cinisi il 24 maggio 1915. Nata e vissuta in un ambiente impregnato di mafia. Nel 1947 ha sposato Luigi Impastato, un piccolo mafioso che è morto un anno prima di Peppino in uno strano incidente stradale, travolto mentre passeggiava in pieno centro da un'auto.

La polizia non fa indagini. Il giudice non dispone l'autopsia. Felicia ha tre figli. Uno gli è morto piccolissimo, l'altro gliel'ha trucidato in quella maniera terribile la mafia. Il terzo, Giovanni, è al fianco della madre in sem-

pre più frequenti manifestazioni pubbliche. E Felicia Impastato ancor oggi vive a Cinisi. Non esce mai di casa. Ha concesso qualche mese fa ad Anna Puglisi ed Umberto Santino, animatori di un centro di documentazione antimafia cui è stato dato il nome di Giuseppe Impastato, una lunga intervista, che la casa editrice «La Luna» ha pubblicato sotto il titolo «La mafia in casa mia».

Era proprio «di casa» quella mafia sanguinaria che ha ucciso Giuseppe Impastato: «Mio marito - racconta Felicia Bartolotta - mi diceva: «Sai, fanno un fosso, così, va cercando il fosso con i suoi piedi, va cercando». Anche quando eravamo coricati m'atturava puru la testa (mi macinava la testa)».

Che cosa diceva suo marito?

Diceva: «Fallo smettere. Digli che smetta, perché fanno un fosso e lo...». Perciò erano a colloquio, ne parlavano. Dicendomi «fanno un fosso», se lo immaginava pure lui che facevano un fosso.

E in questa attività dell'ultimo periodo di Peppino, lei ha cercato di fermarlo? Gli diceva che era pericoloso?

Glielo dicevo: «Giuseppe, stai attento. Stai attento. Nei comizi mettili più moderato. Lasciali andare, non gli devi dare proprio motivi a loro, lasciali andare». Non mi dava retta, non mi dava retta, insomma. Mi guardava, ma senza che... Gli dicevo: «E tu che hai da dire? Chi vuole parlare, parla della mafia, l'interessante è che non ne parli tu». «Non ti preoccupare». E poi domandavo a questo, domandavo a quello: «Ma mio figlio ha parlato di mafia?».

E lei la radio la sentiva?

Non avevo il coraggio di sentirla. Alcune volte Giovanni la metteva, gli dicevo: «Per amore di Dio, levala». Era accanto contro la mafia.

Felicia Impastato racconta di sé, dei figli, del marito mafioso che fa di tutto per impedire l'attività politica di Peppino, prima nel Psiup, poi in Lotta continua. Un giorno l'uomo sparisce dalla circolazione. E proprio questo episodio (un viaggio in America forse per chiedere protezione dopo l'ultimo «avvertimento» ricevuto per effetto delle denunce del figlio contro la mafia) è divenuto una pista per il giudice Giovanni Falcone che si è recato ripetutamente negli Usa ad interrogare gli ospiti americani di Luigi Impastato e Badalamenti, indiziato come mandante.

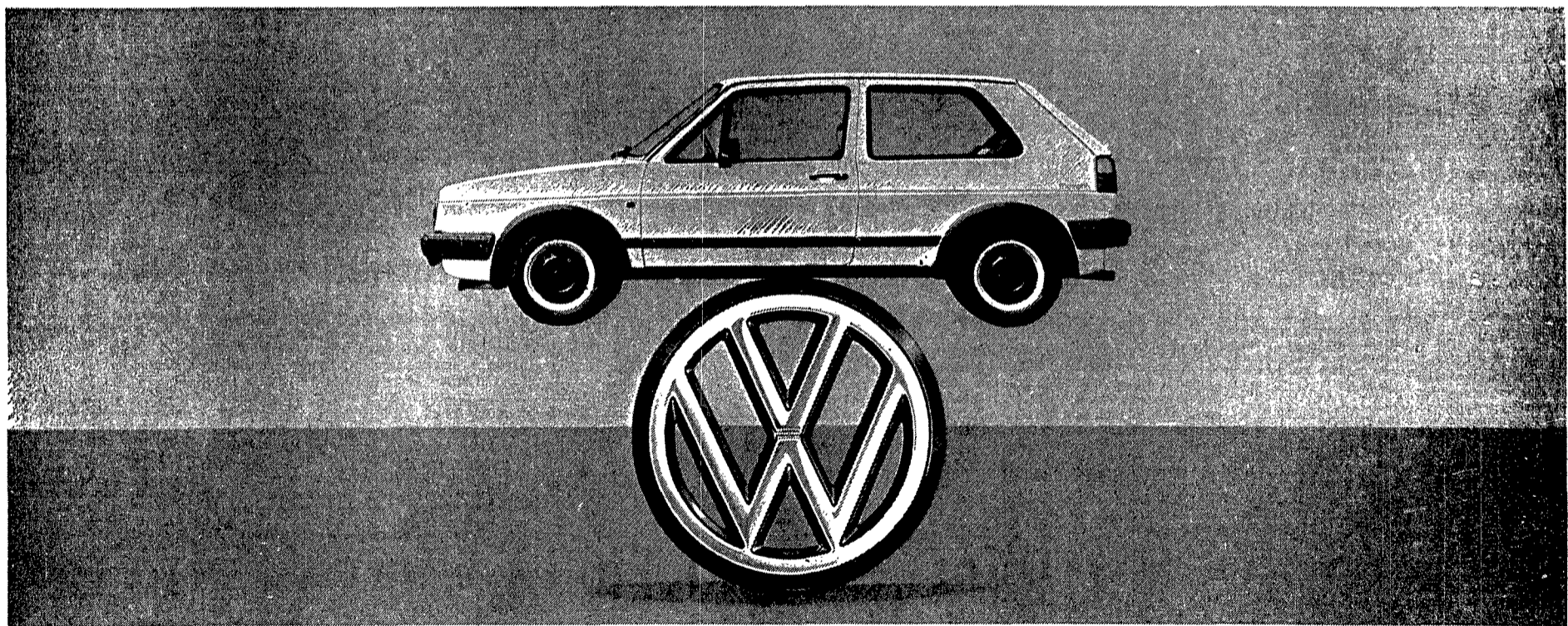
«Il comandante fu lui, Gaetano Badalamenti, di questo omicidio», dice Felicia Impastato.

Ma lei pensa che il delitto nella zona di Cinisi se non c'era il permesso di Badalamenti non si poteva fare?

Sì, fanno riunioni. Dicono: «Questo si deve ammazzare, questo no. Si deve rubare questa cosa...». Questo è il pensiero loro.

E decideva sempre Badalamenti?

Certo, lui. Lui era il boss di Cinisi, perciò ci voleva la sua decisione. Perché appena facevano una cosa senza di lui, lui poi ci andava a staccare la testa a quegli altri...



Golf Memphis. Un perfetto equilibrio di potenza, sicurezza, economia.

Pensate alla potenza di una Golf, al suo meglio: la potenza di un motore collaudato nel tempo nel quale prestazioni e affidabilità viaggiano da sempre insieme. Pensate al-

la sicurezza Golf: sicurezza di durata nel tempo, sicurezza in qualsiasi circostanza, sicurezza che soltanto la robustezza Volkswagen può garantire. Voi pensate che tut-

to ciò non abbia prezzo. E invece vi diciamo che tutto ciò ha un prezzo che vi stupirà. Scopritelo dai Concessionari Volkswagen, chiedendo di Golf Memphis.

1.038 punti di vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.



VOLKSWAGEN
c'è da fidarsi.